

Minima

Ventunesima ristampa: ottobre 2017

© 1949 A.V.E. - Anonima Veritas Editrice, Roma
[1964¹ riveduta e ampliata; 1966²; 1968³; 1969⁴; 1970⁵; 1971⁶;
1972⁷; 1978⁸; 1980⁹; 1981¹⁰; 1982¹¹; 1985¹²; 1988¹³; 1989¹⁴; 1991¹⁵;
1994¹⁶; 1996¹⁷; 2000¹⁸]

© 2007 Fondazione Apostolicam Actuositatem
[2011¹; 2017²]
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma
www.editriceave.it - info@editriceave.it

In copertina: iStock by Getty Images

Foto di Carlo Carretto: Archivio Isacem-Istituto per la storia
dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

Impaginazione: Redazione Ave-Faa

Finito di stampare nel mese di novembre 2017
presso Legatoria B.V.P. di Paolo Varzi – Città di Castello (Pg)

ISBN 978-88-8284-361-8

Carlo Carretto

Famiglia, piccola chiesa

introduzione di
Giorgio Campanini

eve

INTRODUZIONE

di Giorgio Campanini

Ancora oggi *Famiglia, piccola chiesa* di Carlo Carretto (1910-1988)¹ continua ad avere – alquanto sorprendentemente, si potrebbe dire – attenti lettori, come una sorta di “piccolo classico” della spiritualità italiana del Novecento. Come tale, e cioè colto nella sua dimensione storica – come momento non marginale della graduale presa di coscienza da parte del cattolicesimo italiano del senso profondo del matrimonio – deve essere accostato: pena il rischio di una sua relegazione nell’ambito della letteratura devozionistica e romanticheggiante a lungo dominante in ambito matrimoniale e di cui questo libro ha alcune apparenze, ma non la profonda sostanza.

Alla migliore comprensione di questo libro, e alla sua necessaria storicizzazione, queste pagine vorrebbero introdurre, offrendo nello stesso tempo alcune essenziali chiavi di lettura dell’opera.

Tre possibili approcci

Famiglia, piccola chiesa è suscettibile di tre diversi approcci, ciascuno dei quali ha piena legittimità.

¹ Una puntuale quanto essenziale biografia, particolarmente attenta agli anni della Giac, è quella di M. CASELLA, *Carretto, Carlo*, in *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia*, a cura di F. Traniello e G. Campanini, *Aggiornamento 1980-1995*, Marietti, Genova 1997, pp. 264-272. A questa voce rinviamo anche per le necessarie indicazioni bibliografiche e ad essa soprattutto si è fatto riferimento per la redazione della *Nota biografica* riportata in appendice. Fra i testi successivamente apparsi cfr. in particolare F. PIVA, *La Gioventù cattolica in cammino. Memoria e storia del gruppo dirigente, 1946-1954*, Angeli, Milano 2003.

In primo luogo il libro può essere considerato un momento essenziale della biografia di un uomo che ha segnato in profondità la vicenda della spiritualità dell'Italia del Novecento. Lo scritto, infatti, si colloca esattamente al centro della sua vita (l'autore aveva allora 39 anni e sarebbe morto a 78) e coincide con una vera e propria svolta nella vicenda (ma, ancor più, nel cammino spirituale) di Carlo Carretto: proprio nel 1949, e cioè all'indomani del voto del 18 aprile 1948, comincia a profilarsi il contrasto, divenuto poi sempre più netto, con la lettura "attivistica" (e ritenuta insufficientemente attenta alla dimensione spirituale della vita cristiana) del ruolo dell'Azione cattolica portata avanti da Luigi Gedda, di cui nel 1946 Carretto era stato successore alla guida della Gioventù italiana di Azione cattolica. Si delinea chiaramente, in *Famiglia, piccola chiesa*, il passaggio da una spiritualità insieme attivistica e non priva di venature devozionistiche, quale emerge dalle precedenti pubblicazioni dell'autore² ad uno stile di vita cristiana fortemente attento alla concretezza e, in questo contesto, alle realtà della famiglia e del matrimonio, rimaste sino ad allora in ombra all'interno di un percorso educativo, quello della GIAC di quegli anni, fortemente incentrato sulla purezza e sull'ideale della verginità. Si vedano, al riguardo, le pagine di graffiante contestazione di un'interpretazione ristretta e misogina del celibato: «Ci sono uomini che senza tanto discutere escludono dalla loro vita il matrimonio. Hanno paura della donna e questo chiamano purezza. Sono pigri e non hanno voglia delle grane di una casa e questo chiamano *rinuncia*. Sono malati e non sentono il bisogno di figli, e questo chiamano *verginità*».³ Era, questa, una scoperta contestazione delle posizioni allora dominanti in

² In precedenza Carretto aveva pubblicato, sempre presso l'Ave di Roma, *Disse Gesù. Meditazioni per ragazzi* (1943); *Incontro al domani* (1944); *La veste nera* (1944); *Il divin sacrificio* (1945); *L'invisibile amore* (1945); *La grande chiamata* (1947); *Verrai anche tu* (1948). Per i relativi riferimenti, cfr. *L'Editrice Ave compie 50 anni*, Ave, Roma 1987, pp. 275-277.

³ Ved. *infra*, p. 128.

certa teologia cattolica e largamente riprese nei percorsi educativi sia della Gioventù maschile sia, e forse soprattutto, della Gioventù femminile⁴.

In secondo luogo *Famiglia, piccola chiesa* può essere considerato, nell'itinerario della Giac, oltre che dello stesso Carretto, un importante punto di svolta, caratterizzato dalla transizione da un'attenzione dominante al periodo dell'adolescenza e, in generale, della formazione (di qui la centralità del discorso sulla purezza e sulla scelta vocazionale) ad una più penetrante considerazione dello sbocco nella vita adulta. Cessava, in qualche misura la fase del "giovanilismo" e cresceva la consapevolezza che il vero banco di prova della validità del percorso formativo offerto dall'associazione sarebbe stato rappresentato dalla vita adulta, attraverso il fondamentale passaggio del matrimonio. Iniziava così in quegli anni una più marcata attenzione, da parte della Giac, alle problematiche matrimoniali, cui, di lì a breve, sarebbero state destinate non poche pubblicazioni⁵.

⁴ È possibile che proprio queste e consimili espressioni in relazione al rapporto fra matrimonio e verginità siano state alla base della decisione di non procedere più alla ristampa del libro dopo la prima edizione ben presto esaurita. A queste difficoltà accenna lo stesso Carretto nella *Prefazione* alla II edizione, apparsa ben 15 anni dopo la prima (cfr. edizione cit., p. 8: «Si disse perfino che il S. Ufficio fosse intervenuto come dinanzi ad un libro proibito»). Solo l'apertura dei relativi archivi consentirà di far luce su questo aspetto della storia del volumetto del 1949. Esso va comunque inquadrato nella vicenda originata dalla condanna emessa con decreto del 1° aprile 1944 dal S. Ufficio nei confronti dei teologi tedeschi (si trattava in particolare di H. Doms e D.v. Hildebrand, per altro non espressamente nominati) i quali avevano sostenuto l'insostenibilità della distinzione tra "fine primario" del matrimonio (e cioè la procreazione) e i "fini secondari" (l'amore reciproco, il mutuo aiuto, e così via). Sul punto, cfr. M. ALIOTTA, *Il matrimonio*, Queriniana, Brescia 2002, pp. 91-92.

⁵ Dopo il lavoro per certi aspetti pionieristico di G. NEBIOLO, *Verso la tua famiglia*, Ave, Roma 1951, solo dopo la seconda edizione dello scritto di Carretto, e nel mutato clima conciliare, si verificava una sistematica attenzione della pubblicistica dell'Acì al tema del matrimonio: cfr. *Dove va la famiglia*, Ave, Roma 1966; *I giovani e la famiglia*, Ave, Roma 1966. Negli stessi anni veniva attivata la collana "Famiglia e pastorale" (per una precisa documentazione al riguardo cfr. *L'Ave compie 50 anni*, cit.).

Infine, *Famiglia, piccola chiesa* può essere considerato un importante momento della storia, in larga misura ancora da scrivere, della spiritualità familiare in Italia⁶. Si tratta di un cammino che può essere considerato idealmente aperto dall'enciclica *Casti Cannubii* di Pio XI (1930) ma che in realtà, anche a causa delle persistenti chiusure della cultura cattolica dell'immediato Secondo dopoguerra, si avviò in Italia, con molta fatica e in mezzo a non poche difficoltà (di cui la stessa vicenda dello scritto di Carretto costituisce una significativa riprova), soltanto a partire dagli anni a ridosso del Concilio Vaticano II. È su questa ultima possibile linea di lettura che ci si soffermerà in queste pagine, muovendo dall'assunto che *Famiglia, piccola chiesa* può essere letto come *uno dei momenti iniziali*, forse il più significativo, del percorso della spiritualità coniugale e familiare in Italia.

Un difficile cammino

Al lettore di oggi alcune pagine del libro di Carretto appaiono un poco ingenui e quasi scontate. La piena rivalutazione del matrimonio cristiano operata dal Concilio Vaticano II, insieme alla nuova visione della sessualità indotta dalle scienze umane, hanno pienamente legittimato l'esperienza di amore, sia sotto il profilo religioso sia dal punto di vista del contributo recato alla piena umanizzazione del rapporto interpersonale. Ma il contesto degli anni Quaranta, nel quale si colloca questo libro, era profondamente diverso: la prassi era quella di sempre (con un'immoralità che i guasti non solo materiali

⁶ Alcuni spunti al riguardo in G. AGOSTINUCCI, G. CAMPANINI, *La spiritualità coniugale dopo il Concilio* (ivi, a p. 11, un cenno allo scritto di Carretto) in *Il matrimonio via alla santità. Il cammino della spiritualità coniugale in Italia dopo il Concilio*, Ancora, Milano 1980. Il tema è stato ripreso e sviluppato in G. CAMPANINI, *Fedeltà e tenerezza. La spiritualità familiare*, Studium, Roma 2001, ove si mette in evidenza come il libro di Carretto abbia rappresentato «una vera e propria svolta per quanto riguarda l'attenzione del laicato cattolico di allora al tema del matrimonio» (cit., p. 37).

ma anche e soprattutto morali del totalitarismo e della guerra avevano accentuato ed esasperato), ma l'orizzonte complessivo della società italiana, e soprattutto l'azione educativa della Chiesa, erano dominati dal riserbo in ambito sessuale, dai falsi pudori e dai silenzi, dalle reticenze e talvolta dalle ipocrisie.

È in questo contesto che si può comprendere il carattere, sotto molti aspetti dirompente, del libro di Carretto. Forse per la prima volta – pur con un linguaggio che oggi appare sin troppo velato e pudico – si affrontavano a viso aperto, in ambito cattolico, i problemi della sessualità; soprattutto, si poneva in termini nuovi il rapporto fra scelta celibataria e scelta matrimoniale, viste *entrambe* come momenti diversi dell'unico incontro con Dio e come via di santificazione. Con un linguaggio che, nel 1949, suonava ardito e quasi “scandaloso”, Carretto impostava in termini nuovi il tradizionale problema della “gerarchia dei valori” fra gli stati di vita (che avrebbe formato oggetto di lì a non molti anni di una presa di posizione ufficiale della Chiesa con l'enciclica *Sacra virginitas*, di Pio XII, del 1954) non più sulla base della superiorità *ontologica* dell'una o dell'altra opzione, ma sotto il profilo *esistenziale*, in relazione alla specifica vocazione di ciascuno: elemento discriminante non diventava la dignità dello stato di vita, ma l'autenticità della risposta alla chiamata di Dio. In questa linea, secondo Carretto, vi era per il laico cristiano una “via maestra” da percorrere, quella del matrimonio, che rispondeva ad un esplicito “comando” di Dio già all'inizio della creazione; e vi era un'altra via, «dura seppur dolcissima, severa seppur affascinante», quella del celibato per il Regno. Alla fine «la strada migliore è quella che Dio vuole per ciascuno di noi, la strada migliore è la sua dolcissima volontà». E dunque – era questa la conclusione del discorso – «non rinunciamo con leggerezza a quella che è la prima chiamata, la chiamata al matrimonio»⁷. Era questo, nella sostanza, un ritorno alla più antica tradizione della spiritualità cristiana, quella che legava i percorsi di santità alla vocazione e al

⁷ Ved. *infra*, p. 128.

dono della grazia, piuttosto che alla nuda oggettività dello «stato di vita».

Il libro di Carretto – che presumibilmente risentiva dell’influenza di alcune fonti francesi⁸ – si faceva, anche sotto questo aspetto, espressione di un disagio fortemente avvertito nella gioventù cattolica di quegli anni in conseguenza sia della sostanziale disattenzione di cui era stata oggetto la realtà del matrimonio, sia della elusione del problema di una aperta e lungimirante educazione alla sessualità⁹.

Di qui l’esigenza di apprestare nella comunità cristiana adeguati percorsi formativi, superando la prassi dei silenzi e dei falsi pudori. «È inutile», affermava fra l’altro Carretto, in evidente polemica contro la prassi prevalente che vigeva in quegli anni, «insistere troppo sulla purezza, in modo quasi ossessionante». Al contrario, una saggia educazione all’amore avrebbe dovuto mettere in evidenza la bellezza e la grandezza dell’amore fra uomo e donna, definito come «dolce immagine di Dio» ed anzi «imma-

⁸ L’unico testo esplicitamente citato è *Legami immortali* di A. OLLÈ LAPRUNE, edito dalla stessa Ave (Roma 1946), alle cui posizioni Carretto si richiama. Ma non pochi passaggi (in particolare quelli facenti riferimento alle chiusure della “famiglia borghese”, troppo spesso identificata con la famiglia cristiana) evocano la concezione della famiglia portata avanti fra le due guerre da E. Mounier, del quale, nello stesso anno 1949, appariva in Francia *Le Personalisme*, per altro solo molti anni più tardi tradotto dalla stessa Ave (cfr. *Il Personalismo*, n. ed. it., Roma 2004). È possibile che Carretto abbia conosciuto già negli anni Trenta gli scritti mounieriani, abbastanza diffusi in Piemonte. Quanto alla cultura di lingua tedesca – ed in particolare agli scritti di Hildebrand e di Doms – non sembra che abbiano esercitato una diretta influenza, anche perché solo parzialmente tradotti in lingua italiana (cfr. tuttavia H. DOMS, *Significato e scopo del matrimonio*, Cathedra, Roma 1946, edizione curata da una piccola e pressoché sconosciuta editrice e che ha avuto una limitata circolazione).

⁹ Carretto sottolinea l’importanza di una saggia educazione alla sessualità, ponendo in evidenza il ruolo della famiglia, e critica la tendenza a considerare il matrimonio come «qualcosa non perfettamente spirituale», sino a giustificare l’uso della sessualità esclusivamente in vista della procreazione. Al contrario, la sessualità, benedetta da Dio, gli appariva «sacra e benedetta» (*Famiglia, piccola chiesa*, pp. 73, 75). Trentacinque anni più tardi, il Vaticano II avrebbe definito «onorabili e degni» (*honesti et digni*) «gli atti con i quali i coniugi si uniscono in casta intimità» (*Gaudium et spes*, n. 49).

gine della Trinità» in funzione della sua apertura al dono della vita, con una fecondità umana che in qualche modo riprendeva e radicava nel mondo la stessa fecondità creatrice di Dio¹⁰.

Amore e fecondità

La rilettura che Carretto faceva nel 1949 dell'amore coniugale appariva dirompente rispetto alla prassi (e per certi aspetti anche alla dottrina) allora dominanti sotto un altro aspetto, quello cioè riguardante il rapporto fra matrimonio e fecondità. Senza addentrarsi in una disputa teologica, quella della gerarchia dei "fini del matrimonio", alla quale rimase sostanzialmente estraneo, Carretto non esitava a prendere posizione contro l'assolutizzazione del fine procreativo del matrimonio. La prolungata riflessione sulla Scrittura e la varietà e la molteplicità degli incontri con sposi e fidanzati sinceramente cristiani (di queste frequentazioni *Famiglia, piccola chiesa* reca ampie tracce) lo avevano convinto dell'insostenibilità di una visione sostanzialmente riduttiva dell'amore coniugale come quella, dominante negli anni Quaranta, che tendeva a legittimare l'uso della sessualità solo in stretta relazione con la procreazione.

Non mancano, nel libro, i passi in cui viene sottolineata la dimensione procreativa del matrimonio ed esaltata la famiglia numerosa (della quale lo stesso Carretto, vissuto insieme a sei fratelli, aveva diretta esperienza); ma nello stesso tempo si prende posizione contro i «puritani che vedono il significato dell'unione coniugale esclusivamente nella procreazione» e si sottolinea come l'amore coniugale sia «fonte di santificazione» in tutte le sue espressioni, ivi compresa la reciproca donazione sessuale. Né l'autore esita a presentare la vita coniugale come "consacrazione" dell'intera esistenza della coppia, anche nei gesti della sessualità. La via del matrimonio è presen-

¹⁰ Ved. *infra*, pp. 29-30.

tata come quella più corrispondente ad un concreto modello di santità laicale, se non addirittura come «*la via del laicato cristiano*» nel cammino verso quella santificazione cui ogni cristiano è chiamato¹¹.

Il senso della casa

Un altro aspetto interessante dello stile di spiritualità coniugale proposto da Carretto è l'attenzione posta alla casa, riflessa nello stesso titolo dell'opera, che allude chiaramente – pur tuttavia senza esplicitarlo mai – ad un noto testo di san Giovanni Crisostomo, ripreso poi dal Concilio¹². «La casa è una chiesa», afferma con forza Carretto, indicando in una spiritualità incentrata sulla casa il nucleo essenziale di un'autentica santificazione laicale nel matrimonio. L'intimità domestica, il dialogo fra marito e moglie, la preghiera coniugale (progressivamente estesa ai figli), dovrebbero a poco a poco trasformare la casa in una «piccola chiesa»; mentre invece – nota Carretto – la casa rischia di diventare un «piccolo salotto», e cioè il luogo di una intimità soltanto di facciata, in cui si bada più alle forme esteriori che non alla sostanza profonda delle relazioni.

Sotto questo aspetto, con la denuncia della tendenza all'imborghesimento della stessa famiglia cristiana, Carretto mette in guardia contro le chiusure e gli egoismi familiari e insieme rileva i limiti di una politica sociale che di fatto priva le classi popolari del bene più prezioso, appunto la casa. Non vi è, in Carretto, alcuna nostalgia per la vecchia famiglia contadina e patriarcale – della quale appare, anzi, severo critico¹³ – ma piuttosto la consapevo-

¹¹ Ved. *infra*, pp. 32, 34 e 40.

¹² Si tratta di un passo della 65^a Omelia sul Vangelo di Giovanni, nel quale il Crisostomo definisce la famiglia come «chiesa domestica», espressione che sarà ripresa dal Vaticano II in *Lumen gentium*, n. 11, allorché la famiglia verrà definita «*velut Ecclesia domestica*». È probabilmente a questo testo patristico che Carretto allude nel titolo del suo libro.

¹³ Ved. *infra*, pp. 45-46.

lezza che la relazione interpersonale e il compito educativo hanno bisogno di *un luogo* nel quale la famiglia possa essere se stessa e la vita cristiana fiorire. Privare la famiglia della casa appare a Carretto porre un ostacolo pressoché insormontabile alla costruzione della *chiesa domestica*.

Né la centralità della casa implica una sorta di primato del femminile (secondo la tradizionale dicotomia che assegnava alla donna l'intimità domestica e all'uomo il mondo esterno) perché per Carretto il matrimonio è fondato sulla piena reciprocità fra uomo e donna («la donna realizza l'uomo, l'uomo realizza la donna»)¹⁴ e dunque anche l'uomo è chiamato a coltivare l'intimità domestica e ad impegnarsi in prima persona nell'educazione cristiana dei figli. Lungi dall'apparire come un mondo chiuso, la casa è una sorta di ponte tra la famiglia e il mondo: «I santi di domani saranno uomini e donne che hanno saputo realizzare la tremenda sintesi fra il cielo e la terra e attuare in pieno la mistica incarnazione del cristianesimo nel mondo»¹⁵.

Il “ritorno” alla Bibbia

Un ultimo aspetto di *Famiglia, piccola chiesa* merita di essere sottolineato (anche perché si tratta di un fatto inusuale negli scritti spirituali di quegli anni) ed è l'ampio e costante ricorso alla Bibbia. Tutto il libro, come ogni attento lettore potrà constatare, è costellato di citazioni della Scrittura: dai classici passi della Genesi sulla creazione dell'uomo e della donna, ai Salmi (letti e riproposti in ottica familiare), con una particolare centralità, tuttavia, rappresentata dal ricorrente richiamo al Cantico dei Cantici, vero filo conduttore dell'intero discorso. In questo senso, *Famiglia, piccola chiesa* – sin dalle pagine iniziali impostato sul modello di un ideale dialogo fra l'innamorato e l'amata – può essere considerato una sorta di

¹⁴ Ved. *infra*, p. 27.

¹⁵ Ved. *infra*, p. 66.

prolungata “variazione sul tema” dell’amore coniugale appunto a partire dallo splendido poemetto biblico.

Non è fuori luogo osservare, a tale riguardo – senza entrare in complesse questioni esegetiche¹⁶ – che il Cantico dei Cantici non aveva avuto sino ad allora (a differenza di quanto sarebbe successivamente avvenuto) un posto di particolare rilievo all’interno della riflessione sulla spiritualità coniugale. Sino ad un’epoca relativamente recente, e ancora negli anni Quaranta del secolo scorso, di questo piccolo libro era stata fatta soprattutto una lettura mistica e sapienziale, e in questa direzione era stato sviluppato il tema, caro a san Giovanni della Croce, delle “nozze” fra l’amata (e cioè l’anima) e l’Amato (Dio stesso). Solo negli anni attorno al Concilio l’esegesi e la spiritualità moderne hanno recuperato la dimensione amorosa, e anzi schiettamente erotica, del Cantico, vedendo in esso un inno all’amore umano vissuto al cospetto di Dio e per questo benedetto e santificato.

Senza addentrarsi in un’analisi specifica del testo, Carretto opera, quasi istintivamente, una lettura del Cantico nella prospettiva dell’amore umano, e anzi fonda su questa lettura l’intera sua riflessione sul senso dell’amore: in vista di una ricomprensione, e di una rivalutazione dell’amore umano nella sua pienezza, nessun testo gli era apparso più adatto di questo.

Anche sotto questo profilo, e cioè per l’ampio ricorso a una rilettura in chiave matrimoniale dei testi biblici, *Famiglia, piccola chiesa* appare come una sorta di *unicum* nei non numerosi scritti di quegli anni sui temi dell’amore e del matrimonio¹⁷. Sarebbe occorso un lungo

¹⁶ Cfr., al riguardo G. RAVASI, *Il Cantico dei Cantici*, Dehoniane, Bologna 2002 e G. BARBIERO, *Cantico dei Cantici*, Paoline, Milano 2004.

È opportuno tenere presente che la traduzione italiana alla quale – sia per il Cantico sia per gli altri testi biblici – si attiene Carretto è una di quelle correnti in quegli anni quando non era stato ancora edito il testo della Bibbia nella traduzione ufficiale della Cei (pubblicato nel 1980).

¹⁷ Va tuttavia segnalato il volumetto *Spiritualità della famiglia*, (a cura di L. Gedda), Massimo, Milano 1952, ove compare un articolo dello stesso Carretto, *Famiglia, piccola Chiesa* (cit., pp. 87-92) in cui l’autore riprende, senza peraltro mai citarlo, alcuni spunti del volume edito dall’Ave nel 1949.

cammino perché cessassero di “scandalizzare” le pagine francamente erotiche del Cantico dei Cantici che Carretto aveva voluto scegliere come motivo conduttore delle sue riflessioni.

Una pagina di storia?

Famiglia, piccola chiesa è certamente un'importante pagina di quella ideale “Storia della spiritualità coniugale in Italia” che, come già si è rilevato, è in larga misura ancora da scrivere: e ciò non solo per il suo contenuto oggettivo, ma per la prolungata influenza che queste pagine hanno esercitato su quel mondo giovanile (maschile e femminile) che ha gravitato attorno all’Azione cattolica del Secondo dopoguerra e che ha espresso, in una lunga stagione, larga parte della *élite* del laicato cattolico italiano. Constatarne, ad oltre mezzo secolo di distanza, i limiti, significherebbe trasferire al 1949 un clima culturale che, dopo il Concilio, è profondamente mutato.

Non per questo, tuttavia, queste pagine possono essere lette soltanto come una sorta di passaggio obbligato per rileggere una storia lontana. Vi sono infatti, in *Famiglia, piccola chiesa*, temi e sollecitazioni che, sia pure in una prospettiva diversa, meritano di essere rimeditati e ripresi, dalla riscoperta del senso cristiano del matrimonio alla riproposizione della casa come luogo di incontro e di preghiera.

Le famiglie descritte da Carretto che, dopo una lunga e faticosa giornata di lavoro, si ritrovano nella casa e lì, con i bambini inginocchiati accanto ai loro genitori, recitano il rosario (le famiglie degli amici che così simpaticamente e non senza una punta di nostalgia Carretto descrive) appartengono ormai a un mondo lontano. Ma è ancora un traguardo che sta davanti alle famiglie che vogliono essere autenticamente cristiane l’impegno a vivere la vita coniugale in comunione profonda con tutta la Chiesa, appunto come *Chiesa domestica*, luogo di incontro e di relazione, di ascolto della Parola e di preghiera. È, que-

sto, un orizzonte ancora in gran parte inesplorato, e in tal senso queste ormai antiche pagine di Carretto possono ancora essere un utile compagno di strada nelle nuove vie della famiglia cristiana del XXI secolo.

Giorgio Campanini

Prefazione per i vecchi e non per i giovani*

A dire il vero avrei preferito che questo libro giovanile continuasse a dormire negli archivi.

Quindici anni sono passati da quel lontano 1949 in cui *Famiglia, piccola chiesa* vide la luce, e con gli anni tante e tante cose.

In più io mi sento così distaccato da queste pagine che mi presentano un mondo che la sabbia del deserto ha lentamente cancellato dal mio animo.

Preferisco ora dare l'appuntamento ai vecchi amici o a coloro che hanno avuto la bontà di interessarsi di me, su altre frontiere che ho cercato di descrivere in *Lettere dal deserto*¹ a cui sono affezionato perché mi ha fatto tanto soffrire e che mi obbliga a uno svuotamento radicale per mettermi povero e solo dinanzi alla maestà della morte e alla trascendenza dell'Eterno.

Sì, avrei preferito che *Famiglia, piccola chiesa* non uscisse più. Ma non tutto ciò che piace è possibile. L'editore a cui avevo ceduto allora tutti i diritti vuol ripubblicarlo e io non sono più padrone di queste pagine. Mi si dice che è ancora valido, che può far del bene ai giovani, che può precisare tante cose ecc.

Può darsi, ma non tocca a me giudicare.

Piuttosto devo confessare che rileggendolo mi fa sorridere. Possibile che queste pie considerazioni sul matrimonio possano aver scandalizzato qualche buon cattolico?

* Prefazione all'edizione del 1964 (Ave, Roma).

¹ *Lettere dal deserto*, La Scuola, Brescia 1964.

Ma allora è davvero cambiato il mondo!

Ma allora i nostri ambienti erano ben chiusi e sigillati: se quindici anni fa un cristiano non poteva sopportare la lettura di cose così semplici e lineari! Salvo che chi diceva di scandalizzarsi del libro non l'avesse letto e anche questo può darsi. Si disse perfino che il S. Ufficio fosse intervenuto, come dinanzi a un libro proibito. Belle cose fa il presidente della Gioventù cattolica a scrivere libri sconvenienti!

Sì, mi vien da sorridere rileggendo queste innocentissime pagine e penso che come me, saranno molti ad avere la stessa voglia.

Ricordo l'indimenticabile padre Cordovani, Maestro dei Sacri Palazzi, che aveva avuto la bontà di farmi la prefazione per la seconda edizione – che poi non uscì onde lasciar calmare le acque – dirmi: «Se non aiutiamo i giovani a sognare un po' essi saranno travolti da una realtà troppo dura per essi».

Sì, sognare un po'. È ciò che mi ero sforzato di fare nello scrivere queste pagine giovanili.

Nell'educare i giovani al matrimonio avevo sempre tenuto presente due cose che erano come due fari recanti luce al difficile problema. Me le aveva indicate la Chiesa nel suo magistero e le avevo sentite scaturire nella mia coscienza.

1) Non arrivare mai a descrizioni anatomiche e mai permettermi di parlare dell'amore come di un meccanismo fisiologico.

Bisognava lasciare il mistero, il velo sull'amore, velo e mistero preconizzati in quel simbolico gesto biblico con cui Dio copre la nudità dei nostri progenitori con un vestito da Lui stesso preparato: «Fece anche il Signore Dio ad Adamo e alla sua moglie vesti di pelle e ve li ricoprì» (*Gen 3,21*).

2) Mai contrapporre il sogno del matrimonio al sogno della verginità; mai giungere alla cecità di nascondere al giovane la possibilità della «grande chiamata», cioè di una via ben più sublime e ben più eroica nel dono totale di sé a Dio, ciò che Maritain chiama «*amour fou*» e ch'io cerco di tradurre «amore folle», dell'Altissimo.

Questa prefazione è scritta per i vecchi e non per i giovani, ma il libro fu scritto per i giovani e non per i vecchi. Su questo bisogna intenderci. Sono i ventenni che possono leggerlo, non i quarantenni. Quella poesia che essi, i giovani, hanno nel cuore, i vecchi non l'hanno più.

Non tocca a me scrivere di ciò che avviene dopo il matrimonio: Dio mi ha voluto su altre strade e sarei presuntuoso a voler dare consigli agli sposati. Questo libro fu scritto per i fidanzati e mi uscì dal cuore quando ero premuto per ogni dove da quella gioventù cristiana del Dopoguerra che tanta parte ebbe nella mia vita e che mi ha aiutato a chiarire i problemi della fede e dell'esistenza umana.

È certo che ho sognato e che con me hanno sognato tanti giovani.

Ma mi auguro che anche i giovani di oggi continuino a sognare un po', loro che subiscono il bombardamento ossessionante di una realtà in cui la letteratura, gli spettacoli e la strada hanno trasformato l'amore in erotismo e il mistero della vita in un esasperato e non più pacificante accoppiamento di corpi.

Può darsi che mi sbagli, in ogni caso credete alla mia buona volontà.